Rassegna Stampa

di Venerdì 30 ottobre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
25	Il Sole 24 Ore	30/10/2026	Dall'Ance alle coop tutti contro il piano territoriale di Milano (S.Monaci)	3
23	Italia Oggi	30/10/2026	I bonus edilizi alla conferma (C.Angeli)	4
37	Italia Oggi	30/10/2026	Gare, il premio regionale non e' escludente	5
37	Italia Oggi	30/10/2026	I ricorsi frenano gli affidamenti (A.Mascolini)	6
37	Italia Oggi	30/10/2026	Il soccorso istruttorio salva i punti delle certificazioni	7
Rubrica	**Economia**			
21	Italia Oggi	30/10/2026	Fondi per il caro materiali (F.Cerisano)	8
Rubrica	**Professionisti**			
7	Il Sole 24 Ore	30/10/2026	Forfettario, ridisegnate le uscite dal regime agevolato (A.Caputo)	9
1+22	Italia Oggi	30/10/2026	Forfettari, l'innalzamento del tetto fino a 100 mila euro si applica retroattivamente (G.Mandolesi)	11
Rubrica	**Industria**			
23	Il Sole 24 Ore	30/10/2026	LA FINE DELL' ACCIAIO A CICLO INTEGRALE (P.Bricco)	12
1+23	Il Sole 24 Ore	30/10/2026	Ex Ilva, chiude l'area a caldo La Cassazione dice no ai ricorsi (D.Palmiotti)	13
33	Corriere della Sera	30/10/2026	La Cassazione ferma l'ex Ilva: "Pericolo per la salute" (L.Ferrarella)	15
2	Italia Oggi	30/10/2026	L'Ilva chiude e senza alcuna alternativa (A.Ricciardi)	16
Rubrica	**Intelligenza Artificiale**			
29	Corriere della Sera	30/10/2026	Google, l'AI riduce i click E il titolo perde 500 miliardi (M.Jattoni Dall'asen)	17

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 25
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Dall'Ance alle coop tutti contro il piano territoriale di Milano

Edilizia

Le imprese criticano i nuovi parametri del Comune, inseriti dopo le inchieste

Sara Monaci
MILANO

Il Comune di Milano mette tutti d'accordo contro la variante del Piano di governo del territorio. Dopo mesi di dibattiti e critiche ieri – a seguito di un incontro, evidentemente senza gli esiti sperati, con l'assessora all'Urbanistica, Anna Scavuzzo – tutte le principali sigle del mondo delle costruzioni hanno sottoscritto una nota congiunta in cui mettono in evidenza l'immobilismo di Milano e la sempre più scarsa offerta abitativa.

Assimpredil Ance, Acai Milano, Aspesi, Assoimmobiliare, Cdo, Cna Milano, Confcooperative Habitat Lombardia, Legacoop Lombardia e Unione artigiani di Milano Monza e Brianza, come si legge nella nota ufficiale, «esprimono la loro forte preoccupazione in merito alle modifiche contenute all'interno della Variante al Pgt del Comune di Milano. In un momento di emergenza abitativa, in cui studenti e lavoratori denunciano la difficoltà di accesso economico alle abitazioni, la cui richiesta è stimata per 35mila unità, la variante, così come presentata dal Comune, introduce significative complicazioni e norme non chiare con tempistiche stringenti di approvazione. La sua adozione rischia di limitare ulteriormente l'offerta di nuove abitazioni, non rispondendo efficacemente alle necessità dei cittadini milanesi e di chi vuole vivere a Milano».

Ad essere prese di mira sono le nuove definizioni di cortili, l'aumento dell'utilizzo del piano attuativo e il fatto che le residenze per gli studenti debbano seguire le regole dell'edilizia sociale (e non più del canone concordato). Tutte regole che, a ben guardare, sono conseguenza diretta delle inchieste sull'Urbanistica, da parte della Procura di Milano. Inchieste che, al di là dei risvolti penali, hanno messo in evidenza alcuni problemi che il Comune di Milano vuole superare, primo fra tutti la possibilità di costruire grattacieli con facilità senza piano attuativo, talvolta persino all'interno di cortili.

Ecco le nuove regole del Pgt. Per quanto riguarda i cortili, all'interno del centro storico l'edificio costruito internamente all'isolato non può superare l'altezza dell'edificio demolito per far spazio alla nuova costruzione. Nei restanti ambiti, all'interno dell'isolato, si prevede che la linea di altezza dei nuovi edifici non sia superiore alla distanza con gli edifici adiacenti preesistenti. Le imprese chiedono invece che venga introdotta la possibilità di derogare alla disciplina mediante il piano attuativo.

Per quanto riguarda le aree inferiori ai 3mila metri quadrati, dovrà essere seguita la regola più restrittiva dei 25 metri di altezza e/o dei 3metri cubi per metro quadrato di densità edilizia, e in questo caso le imprese ritengono che sia difficile fare rigenerazione urbana con questi parametri. Infine, per quanto riguarda gli studentati, le imprese chiedono che si trovino regole più snelle per realizzare l'housing sociale.

La prospettiva, per gli operatori, rappresenta l'aspetto più grave, perché mette in dubbio la continuità aziendale ma anche la possibilità di realizzare opere che il Comune per primo dichiara di volere, come il Piano casa, sui sono stati peraltro aperti dei bandi e per il quale è stata creata una nuova partecipata che prenderà il via probabilmente con la prossima giunta, dopo le elezioni di primavera.

Gran parte della comunicazione pre elettorale si basa proprio su questo: il diritto alla casa accessibile. Sul punto Giovanni Deleo, presidente di Assimpredil Ance, dice di aspettarsi «che i candidati propongano, abbiano un'idea di città, abbiano capito che per esempio allargare i confini di questa città sia assolutamente indispensabile».

Intanto sul fronte del Piano Casa, ieri sera è stato reso noto il nome dell'unico raggruppamento di imprese che ha partecipato al maxi bando per la costruzione di abitazioni da dare in affitto a 90mq nei quartieri di San Romanello-Palasharp e Bovisasca. Le offerte presentate riguardano però solo i primi due quartieri, da parte dello stesso raggruppamento: le coop La Norma e La Vita, con l'impresa Paladino Costruzioni. Le due proposte hanno superato la valutazione amministrativa; a novembre ci sarà la valutazione tecnica e economica. Nessuna offerta per l'area Bovisasca, in cui probabilmente spaventano le bonifiche.

Per il Piano Casa l'offerta è di un'unica cordata, composta dalle coop La VIta e La Norma e da Paladino Costruzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 23
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

MANOVRA 2027/Non vengono però specificati aliquote, massimali, differenze tra immobili

I bonus edilizi alla conferma

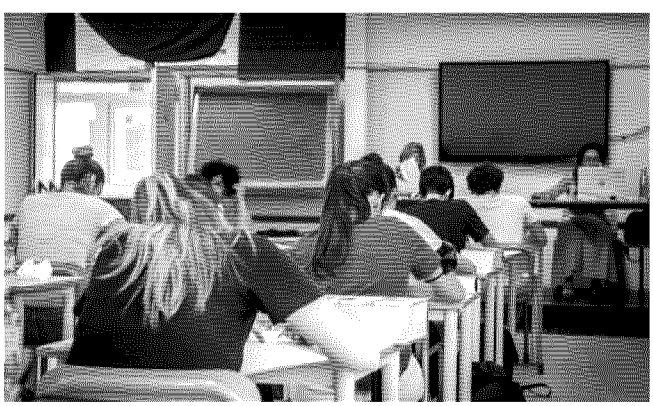
Fondi all'efficientamento energetico degli edifici pubblici

DI CRISTIAN ANGELI

Bonus edilizi confermati anche per il 2027 e nuove risorse per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Sono queste le principali novità per il settore delle costruzioni contenute nel disegno di legge di bilancio approvato dal Consiglio dei ministri il 28 ottobre. Due misure importanti per proprietari, professionisti e imprese, sulle quali, tuttavia, il comunicato stampa di Palazzo Chigi del 28 ottobre scorso fornisce indicazioni ancora generiche. Sul fronte delle agevolazioni fiscali, infatti, il Governo si limita ad affermare che «per il 2027 sono confermate le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie», senza precisare le aliquote applicabili, i massimali di spesa e le eventuali differenze tra abitazione principale e altri immobili. Non viene neppure chiarito se la conferma riguardi esclusivamente il bonus ristrutturazioni oppure anche le agevolazioni per la riqualificazione energetica e la riduzione del rischio sismico. Per conoscere l'effettiva portata della proroga sarà quindi necessario esaminare il testo normativo e seguirne l'iter parlamentare. Altrettanto generiche sono le indicazioni sugli investimenti pubblici. La manovra annuncia ulteriori risorse per l'efficientamento energetico degli edifici, con particolare riferimento a ospedali, scuole, università, enti pubblici di ricerca e strutture sportive. Non vengono però quantificati gli stanziamenti, né chiarite le modalità di finanziamento e di individuazione degli interventi.

Ben più dettagliate, invece, le disposizioni sui dehors (si veda *ItaliaOggi* di ieri), contenute in un distinto dlgs approvato in esame preliminare nella stessa seduta. Il provvedimento distingue le strutture amovibili che configurano spazi chiusi, cosiddetti dehors pesanti, dagli elementi mobili o semplicemente ancorati al suolo senza opere murarie, come tavolini, ombrelloni, pedane e paratie. La novità principale riguarda la semplificazione delle autorizzazioni nelle aree urbane di interesse storico e artistico, dove l'installazione non sarà più subordinata alle autorizzazioni previste dagli art. 21, 106, comma 2-bis, e 146 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. L'esenzione non riguarderà però le aree strettamente prospicienti siti archeologici e beni culturali immobili di eccezionale interesse, che saranno individuati dal Ministero della cultura mediante appositi elenchi, da predisporre entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto e aggiornare ogni tre anni. In queste aree le autorizzazioni dovranno essere rilasciate entro quarantacinque giorni, trascorsi i quali opererà il silenzio-assenso. Il diniego sarà possibile soltanto quando non risulti praticabile l'imposizione di prescrizioni idonee ad armonizzare le strutture con il contesto tutelato. Sul piano strettamente edilizio, il decreto stabilisce che l'installazione delle strutture amovibili che configurano spazi chiusi sarà soggetta a SCIA alternativa al permesso di costruire, mentre resterà ferma la disciplina degli interventi di edilizia libera. Una distinzione rilevante per i tecnici, chiamati a individuare il corretto regime amministrativo in funzione delle caratteristiche delle installazioni. Rimarranno necessari i titoli per l'occupazione del suolo pubblico. I regolamenti comunali dovranno garantire il transito dei mezzi di soccorso e adeguati spazi sui marciapiedi per pedoni e persone con disabilità.

© Riproduzione riservata



Un particolare riferimento a ospedali, scuole, università



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 37
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Gare, il premio regionale non è escludente

Una clausola che premia l'offerta di chi ha operato in un territorio regionale non può essere definita come clausola immediatamente escludente e quindi tale da essere impugnata ab initio.

Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera 6/10/2026, n. 386. relativamente alla legittimità di clausole della lex specialis, da un lato, prevedenti un criterio premiale di valutazione dell'offerta tecnica e, dall'altro, non richiedenti un requisito di partecipazione.

Il problema principale era relativo all'immediata impugnazione delle clausole, tema sul quale l'Autorità ricorda che secondo il consolidato orientamento giurisprudenziale, costituisce regola generale dell'impugnativa della legge di gara quella per cui la stessa vada normalmente impugnata unitamente agli atti che di essa fanno applicazione, dal momento che sono questi ultimi a identificare in concreto il soggetto leso dal provvedimento e a rendere attuale e concreta la lesione.

Esistono invece tre sole eccezioni a questo principio quando si contesta: l'indizione della gara, il mancato esperimento della gara, avendo l'amministrazione disposto l'affidamento in via diretta del contratto, direttamente le clausole del bando in quanto immediatamente escludenti.

Nella delibera si precisa quindi che nell'accertare se una clausola possa ritenersi immediatamente escludente, bisogna verificare se gli elementi posti a base di gara siano del tutto inidonei a consentire agli operatori di formulare compiutamente un'offerta, garantente, compatibilmente con il grado di alea economica, un possibile utile d'impresa, ovvero si tratti di questioni attinenti alla soggettiva opportunità economica di presentare un'offerta non rientranti nella regola dell'immediata impugnazione.

Pertanto per quanto attiene al criterio di valutazione che valorizza esclusivamente l'esperienza maturata nel territorio regionale e non quella acquisita nello svolgimento del medesimo servizio in altre regioni (che violerebbe i principi di concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione e proporzionalità), la delibera la qualifica come clausola premiale non penalizzante e non a quella delle clausole escludenti dal momento che non condiziona l'accesso alla gara. Si premia infatti con 5 punti su 80 chi abbia già operato nel territorio regionale e ciò, afferma l'Anac, non preclude ad alcun operatore medio del settore, ancorché privo di esperienza nel territorio, la possibilità di formulare un'offerta competitiva e di concorrere all'aggiudicazione.

Rispetto alla mancata indicazione negli atti di gara del requisito di idoneità (licenza per l'esercizio dell'attività oggetto del contratto) l'Autorità ritiene che non si tratti di una clausola escludente per l'operatore economico, al quale la lex specialis non preclude né rende difficoltosa la partecipazione. Infatti, piuttosto che introdurre un requisito ulteriore, idoneo a restringere la platea dei concorrenti, emerge un interesse strumentale all'esclusione di altri operatori economici, che potrà eventualmente divenire attuale soltanto con l'aggiudicazione in favore di un operatore privo del titolo invocato. Anche in questo caso non si trattava di fattispecie oggetto di immediata impugnazione.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


ItaliaOggi APPALTI PUBBLICI

I ricorsi frenano gli affidamenti

Il contenzioso fa crescere i tempi e scoraggia le nuove opere

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 37
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Secondo la Banca d'Italia i ricorsi allungano del 35% i tempi medi delle aggiudicazioni

I ricorsi frenano gli affidamenti

Il contenzioso fa crescere i tempi e scoraggia le nuove opere

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

I ricorsi amministrativi in tema di appalti pubblici rappresentano lo 0,4% di tutte le procedure di aggiudicazione e riguardano contratti di importo pari al 7,2% del valore complessivo; il contenzioso rallenta del 35%, in media, i tempi di aggiudicazione; 174 giorni per arrivare ad aggiudicare un appalto di lavori e 100 giorni in più per l'apertura dei cantieri; maggiormente interessate dal contenzioso sono le gare a procedura aperta e la maggioranza dei ricorsi concerne i contratti di maggiore dimensione; le stazioni appaltanti esposte al contenzioso, successivamente tendono a pubblicare meno gare e ricorrono maggiormente agli affidamenti diretti; incide negativamente la scarsa capacità amministrativa presente nei comuni di minori dimensioni.

E' quanto si deduce dalla lettura del recente report (c.d. "Occasional paper") di "Questioni di Economia e Finanza" della Banca d'Italia, dal titolo "Contenzioso amministrativo e appalti pubblici: evidenze dall'Italia", curato da Enza Maltese e Gabriele Rovigatti.

Il documento prende in considerazione gli effetti del contenzioso amministrativo sull'attuazione degli appalti pubblici e sul comportamento delle stazioni appaltanti. Il periodo di osservazione è quello compreso tra il 2023 e il 2025 e è relativo all'universo delle procedure di appalto italiane e dei relativi ricorsi amministrativi. La particolarità del lavoro della BdI risiede nel fatto che per la prima volta sono stati collegati dati sul contenzioso amministrativo 2023-2025 pubblicati dal Consiglio di Stato con quelli sugli appalti pubblici dell'Autorità nazionale anticorruzione.

Dallo studio emerge innanzitutto un dato territoriale: "le regioni del Mezzogiorno mostrano tassi più elevati di litigiosità amministrativa, in linea con una maggiore propensione al contenzioso da parte delle imprese localizzate in queste aree". A questo elemento si associa anche quello della qualità amministrativa perché "i ricorsi sono più frequenti presso amministrazioni con minore qualità amministrativa".

Se invece si guarda ai settori, il report evidenzia che i ricorsi per i bandi di servizi rappresentano l'11 % del totale dei contratti messi in gara, mentre si passa al 9 % per le gare di lavori e infine al 2,5 % le gare per gli appalti di fornitura.

Per quanto attiene ai tempi medi di aggiudicazione il contenzioso che riguarda le procedure di aggiudicazione di appalti pubblici (sono considerati quelli di importo superiore a 5 milioni di euro) comporta come effetto un ritardo pari al 35% del tempo medio e quindi di 165 giorni nei due anni che seguono la pubblicazione del bando di gara. La percentuale peggiora nel caso dei lavori dove l'aumento delle durate medie si colloca al 50% per la fase di aggiudicazione, mentre nella fase di apertura dei cantieri il ritardo è del 22%. Complessivamente nelle procedure di affidamento di lavori il ritardo in termini assoluti mediamente arriva a 174 giorni per l'aggiudicazione del contratto e quasi 100 giorni di ritardo nell'apertura dei cantieri.

Interessante è anche vedere che effetto ha un contenzioso su una stazione appaltante: "Dopo un ricorso, le amministrazioni riducono l'attività di affidamento: il numero di bandi pubblicati diminuisce di circa un terzo, per effetto sia di una minore probabilità di pubblicare almeno un bando nel trimestre sia di una riduzione del numero di bandi pubblicati dalle amministrazioni che ne bandiscono almeno uno. Anche l'importo complessivamente bandito si riduce del 60 per cento.". Ma l'effetto viene notato anche per quanto attiene alle modalità di affidamento perché - si legge nel report - dopo un contenzioso in genere la stazione appaltante riduce del 50% l'impego della procedura aperta e aumento in media dell'11% il ricorso all'affidamento diretto.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione deidcata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 37
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Il soccorso istruttorio salva i punti delle certificazioni

E' legittimo assegnare il punteggio premiale ad un operatore che ha omesso di allegare una certificazione a condizione che sia prodotta una dichiarazione sostitutiva da utilizzare in sede di soccorso istruttorio.

Lo ha stabilito il TAR Lazio, sezione quinta-ter del 19/10/2026, n. 16478. La vicenda nasce nell'ambito di una procedura di aggiudicazione di un appalto di lavori in cui veniva impugnato il provvedimento di aggiudicazione e gli atti di gara eccependo in particolare che non erano stati assegnati i 9 punti previsti dagli atti di gara per il possesso delle certificazioni ISO14001, UNI/PdR 125:2022, SA 8000. La stazione appaltante si era giustificata affermando che non era stata allegata copia delle certificazioni.

I giudici del Tar del Lazio hanno accolto il ricorso nel presupposto che la mancata produzione delle certificazioni non può portare alla mancata attribuzione del punteggio premiale, dovendosi ammettere la possibilità per il concorrente di produrre in gara le relative dichiarazioni sostitutive ed essendo comunque applicabile il soccorso istruttorio.

In realtà i giudici riconoscono che la commissione ha applicato correttamente la lex specialis di gara che, infatti, prevedeva l'obbligo di allegare le certificazioni a pena di mancata attribuzione del punteggio premiale escludendo in tal caso il soccorso istruttorio, ma - si legge nella sentenza - questo esito contrasta con il fatto che il soccorso procedimentale deve comunque essere ammesso, in base alla giurisprudenza amministrativa, in simili situazioni.

I precedenti di giurisprudenza hanno in particolare riconosciuto che quando la certificazione è stata richiesta unicamente per l'attribuzione del punteggio aggiuntivo all'offerta tecnica, andrebbe consentito il soccorso procedimentale, perché una tale interpretazione risulta conforme e rispettosa del principio generale della massima partecipazione, oltre che con quello del risultato che conduce a selezionare l'offerta migliore per l'amministrazione.

Se invece non si ammettesse tale possibilità neanche con la dichiarazione sostitutiva all'interno dell'offerta tecnica (ancorché la relazione tecnica avesse indicato gli estremi della certificazione richiesta), l'offerente risulterebbe privato del punteggio aggiuntivo per una mera omissione formale, cosa questa in contraddizione sia con i principi del codice appalti.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


ItaliaOggi APPALTI PUBBLICI

I ricorsi frenano gli affidamenti

Il contenzioso fa crescere i tempi e scoraggia le nuove opere

Corte, il premio regionale non è cristallizzato

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 21
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

MANOVRA 2027/ Ultima parola all'Ue che deciderà anche sui forfettari. Ddl alla Camera

Fondi per il caro materiali

Salvini: rimodulazioni di risorse per salvare i cantieri

DI FRANCESCO CERISANO

Nel menu della Manovra spuntano i fondi per il caro materiali. Una boccata d'ossigeno per i comuni alle prese con i cantieri pubblici che hanno visto lievitare i costi per l'aumento dei prezzi delle materie prime dovuto alle crisi internazionali e alle turbolenze geopolitiche. Il problema non riguarda solo i grandi comuni impegnati nella realizzazione di opere pubbliche strategiche ma anche i mini-enti dove l'incremento dei costi spesso porta all'impossibilità di pagare fornitori e appaltatori. Ad annunciare l'intervento è stato il ministro delle infrastrutture **Matteo Salvini** che ha spiegato come i fondi per compensare l'aumento dei costi saranno trovati attraverso rimodulazioni "spostando sui cantieri già aperti alcune risorse di cantieri che apriranno nei prossimi anni". Al momento l'entità delle cifre a disposizione è ancora incerta perché molto dipenderà dai margini di flessibilità riconosciuti da Bruxelles.

Il timing della legge di bilancio

Intanto in attesa di conoscere il testo definitivo delle misure approvate mercoledì in consiglio dei ministri, prende forma la tabella di marcia che porterà al varo della legge di bilancio. Sarà la Camera dei deputati, in ossequio al principio dell'alternanza, a esaminare in prima lettura (e molto probabilmente a emendare nel merito) la Manovra 2027. L'anno scorso è toccato al Senato, con l'aula di Montecitorio costretta a ratificare il testo a scatola chiusa in extremis il 30 dicembre. Il testo del ddl dovrebbe arrivare il 3 novembre alla Camera dove le audizioni in commissione bilancio si svolgeranno dal 5 al 12 novembre. I parlamentari ascolteranno Istat, Banca d'Italia, parti sociali e categorie economiche e le audizioni si concluderanno con l'intervento del ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti.** Relatori della Manovra dovrebbero essere **Mauro D'Attis** (FI), **Silvana Comaroli** (Lega) e **Ylenja Lucaselli** (FdI). Per gli emendamenti parlamentari la dote potrebbe aggirarsi intorno ai 300 milioni. Il termine per la presentazione delle proposte di modifica dovrebbe essere il 17 novembre. Il 24 novembre la Commissione europea pubblicherà il parere sul Documento programmatico di bilancio italiano e degli altri Paesi dell'area euro, in vista del prossimo semestre europeo. E in quella sede verrà sciolto anche uno dei profili di incertezza maggiori che gravano sulla legge di bilancio, ossia la valutazione di Bruxelles sull'estensione a 100 mila euro della soglia massima di ricavi e compensi per accedere al regime dei forfettari (seppur in versione light con obblighi di contabilità Iva a partire da 85 mila euro). La misura è in fase di valutazione da parte della Commissione e gli sviluppi saranno più chiari a fine novembre, come annunciato dal portavoce dell'esecutivo comunitario **Thomas Regnier.** Nelle raccomandazioni specifiche per il 2025, Bruxelles aveva ammonito l'Italia sul rischio che la proliferazione di regimi a imposta sostitutiva (flat tax) per lavoratori autonomi, bonus e guadagni straordinari, potesse "erodere ulteriormente la base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, peggiorando l'equità orizzontale e l'efficienza del sistema tributario, riducendo la redistribuzione, favorendo specifiche categorie di contribuenti e disincentivando la crescita delle imprese".

Saltano gli incentivi all'aggregazione delle imprese. Iperammortamento senza proroga

E a proposito di crescita delle imprese, non hanno trovato posto nel ddl di bilancio gli incentivi all'aggregazione (sotto forma di neutralità fiscale) chiesti a gran voce dal sistema produttivo. **Giorgia Meloni** ha lasciato aperta la porta, auspicando che il tema possa trovare posto "in sede di approvazione della Manovra" in parlamento. Confermate invece le anticipazioni (si veda ItaliaOggi del 14 ottobre) sul credito d'imposta per i software in cloud. Una misura alternativa all'estensione dell'iperammortamento a questo genere di investimenti, che, come spiegato dal viceministro **Maurizio Leo**, risulta ancora più vantaggiosa per le imprese perché consente di portare "in riduzione dall'importo dovuto un ammontare significativo". L'orizzonte temporale dell'iperammoratamento resta limitato al 2028. Per una eventuale proroga al 2029 se ne riparlerà l'anno prossimo. La misura, secondo gli ultimi dati del Mimit, ha registrato 30.000 domande da giugno ad oggi per circa 8 miliardi di euro. L'erogazione vede in testa la Lombardia, seguita dal Veneto ma si segnalano alcune performance sopra la media rispetto alla domanda negli anni precedenti, come quelle della Campania, che si colloca al 7% a fronte del 9% dell'Emilia-Romagna, e dalla Puglia.

La stangata sul settore finanziario ed energetico

Il rovescio della medaglia dell'alleggerimento fiscale per ceto medio e autonomi si chiama stangata sul settore finanziario ed energetico. Per le imprese energetiche, la Manovra dovrebbe prevedere un'addizionale Irap complessiva al 5% per il 2027, rispetto al precedente incremento del 2% previsto dal decreto bollette e introdurre un'aliquota aggiuntiva del 3% per il biennio 2028-2029. Le stime, confermate dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, indicano un gettito di 700 milioni di euro all'anno. Sempre sull'Irap, il secondo pilastro della stretta passa attraverso la riduzione dal 90 al 30% della deducibilità di spese amministrative e ammortamenti di beni strumentali. Dalla stretta saranno escluse le società di gestione di fondi comuni di investimento e le società di intermediazione mobiliare. Per banche e assicurazioni il giro di vite, che porta a 5,5/5,6 miliardi il contributo complessivo del settore, prevede un incremento del 3% dell'addizionale Ires su banche e assicurazioni, con l'aliquota che arriverà al 30,5% per le banche (gettito stimato in area 1,5 miliardi) e al 27% per le assicurazioni (contribuiranno complessivamente per 1 miliardo, includendo gli anticipi di liquidità).

Sembra anche certo anche l'incremento delle aliquote della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, che passerà dallo 0,20% allo 0,40% sulle transazioni in titoli azionari con una capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Forfettario, ridisegnate le uscite dal regime agevolato

Lavoro autonomo

Oltre gli 85mila euro di incassi scattano gli adempimenti Iva

Alessandra Caputo

La soglia di ricavi e compensi per restare nel regime forfettario sale da 85mila a 100mila euro, ma solo per le imposte sui redditi. Per l'Iva il limite resta a 85mila euro. La novità è contenuta nel disegno di legge di bilancio 2027, approvato dal consiglio dei ministri il 28 ottobre 2026 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Per le verifiche del rispetto delle condizioni da forfettario oggi operano due disposizioni. Il comma 54 della legge 190/2014 stabilisce tra i requisiti di accesso e permanenza al regime il non aver superato la soglia di 85mila euro di ricavi/compensi percepiti (l'altro requisito riguarda le spese per il personale dipendente). La verifica va fatta sull'anno precedente; chi inizia l'attività dichiara invece di presumere che i requisiti siano rispettati.

L'uscita dal regime è regolata, invece, dal comma 71. Come regola generale, il regime cessa dall'anno successivo a quello in cui viene meno uno dei requisiti del comma 54, o in cui si verifica una delle cause ostative del comma 57. Chi supera gli 85mila euro resta quindi forfettario per tutto l'anno e passa al regime ordinario da quello seguente.

Dal 2023, però, il legislatore ha introdotto una causa di uscita immediata. Chi supera i 100mila euro di ricavi o compensi esce subito dal regime. Il reddito di tutto l'anno si calcola allora con le regole ordinarie (circolare n. 32/E del 2023, par. 3.2). Il superamento conta anche per l'Iva, che è dovuta «a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite».

Il disegno di legge di Bilancio prevede la separazione di queste due soglie: la soglia di accesso e permanenza al regime si innalza a 100mila euro. Fino a questa soglia, quindi, risulta dovuta l'imposta sostitutiva del 15% - ridotta al 5% per le nuove attività - in luogo dell'Irpef e delle addizionali.

Per l'Iva, invece, il limite resta a 85mila euro, e chi lo supera perde l'esonero. Il motivo sta nelle regole europee. La direttiva (Ue) 2020/285 fissa a 85mila euro il tetto massimo della franchigia Iva per le piccole imprese. Per andare oltre serve una decisione del Consiglio Ue che autorizzi una deroga, e oggi non ne risulta nessuna per 100mila euro (si veda altro articolo a pagina 4).

Se il testo sarà confermato, bisognerà quindi tenere conto di due soglie distinte. A 100mila euro si esce dal forfettario per le imposte dirette, a 85mila euro si perde, l'esonero Iva.

Restano alcuni punti da chiarire. Anzitutto il coordinamento con la nuova soglia e la regola sull'uscita immediata prevista dal comma 71: oggi chi supera 100mila euro nell'anno esce subito dal regime; con la soglia di accesso alla stessa cifra, la regola dovrebbe essere riscritta.

Quanto alla decorrenza, in assenza di regole transitorie, la soglia di 100mila euro dovrebbe valere già per restare nel regime nel 2027, con verifica sui ricavi e compensi del 2026. Tale interpretazione si ricava dalla lettura del comma 54, che lega l'accesso ai ricavi conseguiti e ai compensi percepiti nell'anno precedente. L'agenzia delle Entrate ha seguito questo principio anche in occasione dei due precedenti aumenti di soglie. La prima volta fu nel 2019; la legge 145/2018 aveva sostituito i vecchi limiti, diversi a seconda dell'attività, con una soglia unica di 65mila euro. Con la circolare n. 9/E del 2019 l'Agenzia aveva chiarito che il nuovo limite doveva essere verificato «con riferimento al limite dei ricavi conseguiti e dei compensi percepiti nell'anno precedente all'applicazione del regime forfetario».

Lo stesso criterio è stato confermato nella circolare 32/E del 2023, quando la legge 197/2022 portò la soglia da 65mila a 85mila euro.

Nessuna novità, per ora, sul tetto di reddito di lavoro dipendente e assimilato che, negli ultimi due anni, è stato innalzato a 35mila euro. Senza una nuova proroga, dal 2027 tornerebbe a valere la soglia prevista a regime dal comma 57 pari a 30mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME OPERANO LE SOGLIE

Le regole attuali

La legge 190/2014 comma 54 prevede che la verifica sul non superamento degli incassi a 85 mila euro va compiuta sull'anno precedente.

Il comma 71 invece stabilisce come regola generale che chi supera gli 85 mila euro fuoriesce dal regime dopo un anno. Chi supera invece i 100 mila euro esce subito dal regime.

Il reddito di tutto l'anno si calcola con le regole ordinarie e il superamento conta anche per l'Iva dovuta nel momento di superamento del limite

La nuova soglia di 100mila euro dovrebbe valere per la permanenza dal 2027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

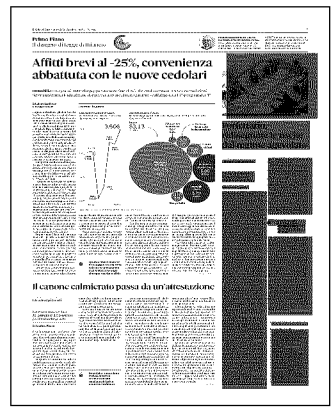
www.ecostampa.it



Cumulo con il lavoro dipendente. In scadenza il tetto dei 35 mila euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Affitti brevi al -25%, convenienza abbattuta con le nuove cedolari

Il canone calmierato passa da un'attestazione

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

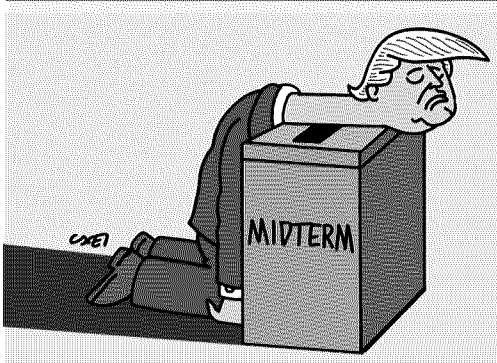
Quotidiano

30-10-2026
Pagina 1+22
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Forfettari, l'innalzamento del tetto fino a 100 mila euro si applica retroattivamente



Regime forfettario con nuovo tetto a 100 mila euro dal 2027 ma con effetto retroattivo già dal 2026. L'innalzamento della soglia di ricavi e compensi del regime in potenziale vigore dal 1 gennaio prossimo, come già accaduto nel precedente caso di aumento della soglia da 65 mila a 85 mila euro, dovrebbe consentire a chi attualmente (nel 2026) ha superato o supererà gli 85 mila euro ma non i 100 mila, di utilizzare il forfettario anche nel 2027. Il nuovo tetto a 100 mila euro (valido ai fini delle imposte sui redditi) pur entrando formalmente in vigore dal 2027, verrebbe infatti verificato sui ricavi o compensi del 2026.

Mandolesi a pag. 22

MANOVRA 2027/ Si profila una replica del precedente caso di innalzamento della soglia

Forfettari, il regime è retroattivo

Chi è oltre 85 mila € ma non 100 mila godrà già dei benefici

DI GIULIANO MANDOLESI

Regime forfettario con nuovo tetto a 100 mila euro dal 2027 ma con effetto "retroattivo" già dal 2026. L'innalzamento della soglia di ricavi e compensi del regime in potenziale vigore dal 1 gennaio prossimo, come già accaduto nel precedente caso di aumento della soglia da 65 mila a 85 mila euro, dovrebbe consentire a chi attualmente (nel 2026) ha superato o supererà gli 85 mila euro ma non i 100 mila, di utilizzare il forfettario anche nel 2027. Con le regole oggi vigenti, questi soggetti possono continuare ad applicare il forfait per tutto il 2026 ma dovrebbero uscirne dall'anno prossimo. Il nuovo tetto a 100 mila euro (valido ai fini delle imposte sui redditi) invece, pur entrando formalmente in vigore dal 2027, verrebbe infatti verificato sui ricavi o compensi del 2026 e l'effetto della modifica sarebbe quindi anticipato all'anno in corso, salvando dalla fuoriuscita i citati forfettari con "incassi" nella fascia compresa tra 85 mila e 100 mila euro. La misura annunciata dal Governo e contenuta nell'approvato disegno di legge di bilancio 2027, dovrebbe quindi riprodurre lo stesso effetto, ferma restando la necessità che l'innalzamento venga confermato e disciplinato come già fatto in precedenza.

La soglia guarda all'anno precedente

Va preliminarmente evidenziato che il regime forfetario è disciplinato dall'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014. Il comma 54, lettera a), consente oggi l'accesso e la permanenza nel regime alle persone fisiche che nell'anno precedente abbiano conseguito ricavi o percepito compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a 85 mila euro. Il comma 71 prevede invece due differenti meccanismi di uscita, uno "differito" ed uno "immediato" collegati al superamento di determinate soglie di ricavi/compensi oltre il tetto attualmente fissato a 85mila euro. Il "differito" si innesca quanto il forfettario supera gli 85 mila euro ma non i 100 mila euro e perde la possibilità di utilizzare il regime agevolato l'anno successivo a quello del superamento della soglia. Se, invece, ricavi o compensi percepiti superano 100 mila euro, la cessazione è immediata e opera nello stesso periodo d'imposta, con applicazione dell'Iva dall'operazione che determina lo sforamento. Il contribuente che nel 2026 incassa, ad esempio, 90 mila euro conserva quindi il forfait per l'anno in corso ma, con le regole attuali, dovrebbe applicare il regime ordinario dal 2027. Se il limite di accesso e permanenza sarà portato a 100 mila euro dal prossimo anno, i medesimi ricavi del 2026 dovrebbero invece risultare compatibili con la permanenza anche nel 2027. Il meccanismo non riguarda invece chi nel 2026 oltrepassa i 100 mila euro poiché per questi contribuenti la disciplina vigente determina già la cessazione immediata del forfait nello stesso anno ed il successivo innalzamento della soglia ordinaria non recupererebbe quindi gli effetti già prodotti.

Il precedente innalzamento da 65 a 85 mila euro

Il precedente da prendere a riferimento è quello prodotto dall'articolo 1, comma 54, lettera a), della legge 29 dicembre 2022, n. 197, la legge di bilancio 2023, disposizione che ha innalzato da 65 mila a 85 mila euro il limite dei ricavi conseguiti o dei compensi percepiti nell'anno precedente per accedere o permanere nel regime forfettario. Anche in quel caso la modifica era entrata in vigore il 1° gennaio 2023, ma aveva prodotto effetti prendendo in considerazione i ricavi e i compensi conseguiti o percepiti nel 2022. La stessa agenzia delle entrate con la circolare 32/E del 5 dicembre 2023 chiarì che il nuovo limite risultava applicabile già dal 2023 anche ai contribuenti che nel 2022 avevano conseguito ricavi o percepito compensi superiori a 65 mila euro ma non oltre 85 mila.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 23
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

L'analisi

LA FINE DELL' ACCIAIO A CICLO INTEGRALE

di **Paolo Bricco**

La fine di una epoca. Che, però, era già finita. La misura della Corte di Cassazione ha posto il sigillo giuridico alla bara in cui riposa il corpo dell'acciaio a ciclo integrale, uno dei cuori della manifattura italiana ed europea. Il processo degenerativo iniziato nel 2012 con il sequestro dell'Ilva e con l'esproprio dei Riva viene perfezionato dalla scelta della Cassazione, che rende irreversibile sotto il profilo formale un fenomeno di disarticolazione di questa opzione industriale – l'acciaio a ciclo integrale, necessario per un pezzo non irrilevante dell'industria continentale – che, in questa storia italiana, ha avuto una serie di smottamenti interni, violenti e inarrestabili. Nel 2012 la magistratura di Taranto, dopo trent'anni segnati da inchieste e indagini iniziate nel 1982 ma mai arrivate al dunque nei confronti dei dirigenti pubblici della vecchia Italsider e dopo trent'anni di silenzio davanti ai sindaci della città che lasciavano espandere i quartieri intorno all'acciaieria, ha arrestato mezza famiglia Riva e ha bloccato – riducendone le attività – gli altoforni. Poi si sono susseguiti i commissariamenti pubblici infiniti, che hanno creato le condizioni di una statalizzazione di fatto che ha rappresentato una forma di pre-morienza. Quindi si è svolta una gara internazionale in cui ha prevalso Arcelor Mittal, che all'inizio ha lavorato con impegno ma che, quando il governo Conte ha tolto l'immunità per i reati compiuti in precedenza da altri, ha richiamato tutto il management internazionale, ha deconsolidato le attività italiane dal bilancio, ha inviato a Taranto Lucia Morselli, per la quale i magistrati hanno appena chiesto gli arresti domiciliari e che fra pochi giorni sarà sottoposta ad interrogatorio. In quel passaggio – in questa terribile storia italiana – il contratto del governo Conte con Arcelor Mittal ha lasciato una assoluta indipendenza e autonomia alla società operativa guidata da Lucia Morselli rispetto alla holding sovrastante presieduta da Franco Bernabè (indagato anche lui e a cui la Morselli negava ogni informazione, se non i documenti recapitati in Cda, e a cui impediva di parlare con chiunque fosse nella struttura manageriale sul campo). In questa sequela disastrosa, ecco la scelta dell'Europa di mantenere un Green Deal duro, puro e cieco in cui l'acciaio integrale è trattato alla stregua di un peccato mortale da emendare e da cancellare e, infine, ecco la decisione del governo Meloni – chiamato peraltro a gestire una situazione disastrosa creatasi con i governi tecnici (prima Monti e dopo Draghi), di centrosinistra e con il bicolore Cinque Stelle Lega Nord – di assecondare con passività e inerzia il disegno europeo favorendo un piano industriale tutto incentrato sulla decarbonizzazione attraverso forni elettrici e Dri. La chiusura del cerchio è avvenuta ieri con la misura della Corte di Cassazione, che ha piantato l'ultimo chiodo sulla bara. Ma il morto – l'area a caldo, l'acciaio che nasce dal minerale – già c'era. Lo sapevano e lo sanno tutti: politici e sindacalisti che oggi piangono il caro estinto. La fabbrica da 12mila addetti. La produzione di 12 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. La fornitura strategica all'automotive, al bianco, alle infrastrutture e alla difesa. Tutto questo non c'è più da tempo. A Taranto si è dissolto un pezzo del destino industriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acciaio a ciclo integrale è necessario per un pezzo non irrilevante dell'industria continentale

Il declino: processo iniziato nel 2012 con il sequestro dell'Ilva e con l'esproprio dei Riva viene perfezionato dalla scelta della Cassazione


Imprese & Territori

Ex Ilva verso la chiusura, la Cassazione rigetta i ricorsi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 1+23
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Ex Ilva, chiude l'area a caldo La Cassazione dice no ai ricorsi

Siderurgia

Palazzo Chigi: «Si complica ulteriormente un percorso che è sempre stato difficile»

Per l'area a caldo del siderurgico tarantino è arrivata la fine. Con il deposito della sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione, che ha confermato il verdetto della Corte d'appello di Milano, l'ex Ilva di Taranto deve spegnere gli altiforni e cessare l'attività produttiva a caldo. Spetta ora ai commissari decidere i passaggi tecnici e i tempi dello spegnimento. «Questa sentenza complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli» afferma una nota di Palazzo Chigi.

Domenico Palmiotti —*a pag. 23*
con un'analisi di **Paolo Bricco**

Ex Ilva verso la chiusura, la Cassazione rigetta i ricorsi

Respinti i ricorsidi Acciaierie d'Italia e quelli di Ilva in as contro lo stop area a caldo

Palazzo Chigi: «Si complica ulteriormente il già difficile percorso dell'azienda»

Domenico Palmiotti

Siderurgia

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, quell'insieme formato da cokerie, altiforni e acciaierie, esce definitivamente di scena dopo oltre 60 anni di storia. Ieri la Corte di Cassazione, che ha tenuto l'udienza il 20 ottobre scorso, ha rigettato i ricorsi straordinari che Ilva e Acciaierie d'Italia, rispettivamente proprietà e gestore degli stabilimenti, hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che a luglio ha disposto la fermata dell'area a caldo poiché inquinante con l'emissione delle polveri sottili e l'amianto presente negli altiforni. Il decreto dei giudici di Milano è quindi confermato. Lo stop dell'area a caldo diviene definitivo. «Il Governo - commenta Palazzo Chigi - non può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura Generale della stessa Cassazione. Lo stesso Governo non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso. È evidente - spiega la nota - che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Nella sentenza, la Cassazione richiama le direttive Ue e gli articoli della Costituzione per sottolineare la priorità della salute, che i giudici di Milano hanno messo a fondamento del loro decreto. Nelle 70 pagine di sentenza, la Suprema Corte (Sezioni Unite Civili) sostiene che «può dirsi che la Corte D'Appello, sulla scorta dei principi di precauzione, di prevenzione e di causalità attenuata, abbia formulato un giudizio di pericolosità attuale e rilevante sulla base delle plurime risultanze probatorie acquisite». Questo, si afferma, «anche alla luce di dati pacifici, tra i quali i numerosi e frequenti incidenti verificatisi nello stabilimento (attestati nei vari rapporti Ispra) e l'obsolescenza o fatiscenza degli impianti. Del resto, per la loro stessa collocazione all'interno dei cowpers - impianti ausiliari dell'altoforno -, le tonnellate di amianto in questione costituiscono una fonte di pericolo stante la possibile dispersione delle relative fibre». Per la Cassazione, «è pacifico che nello stabilimento di Taranto sono ancora presenti 2.140 tonnellate di amianto all'interno dei cowpers degli altiforni, con funzione di isolante termico». E «in base alle conoscenze di cui si dispone attualmente» e alla «vastissima ed unanime letteratura scientifica», l'amianto «è l'unica causa nota» che provoca gravi patologie. «Il mesotelioma da asbesto nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso», rileva la Cassazione. Poiché il decreto dei giudici di Milano è esecutivo, già da giorni l'ex Ilva si era preparata alla scadenza del 25 ottobre (90 giorni dopo il decreto del 27 luglio), mettendo in preriscaldo gli impianti, ovvero mantenimento minimo senza alcuna produzione, aumentando la cassa integrazione straordinaria e portandola a 8.622 unità su un organico di 9.626 diretti e avviando il licenziamento dell'80 per cento dei dirigenti a tempo indeterminato. Il Governo, poi, con l'ultimo decreto legge ha allungato lo stato di preriscaldo sino al 15 dicembre in attesa della pronuncia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

della Cassazione, che però è arrivata molto prima ed ha mantenuto il quadro già noto. La Procura Generale presso la Cassazione aveva eccepito in più punti il decreto dei giudici di Milano, affermando che esso «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute, ma sull'illegittimità dell'Aia 2025 per contrasto con la direttiva 2010/75/UE come interpretata dalla Corte di Giustizia». Invece, per il PG, «la prosecuzione di un'attività industriale» va «accompagnata da una valutazione effettiva dei suoi effetti sulla salute della popolazione esposta».

Infine, la decisione della Cassazione non ferma la gara per la vendita dell'ex Ilva. Rimane la data dell'8 novembre per la presentazione delle offerte. Due i gruppi in campo: gli indiani di Jindal e gli acciaieri italiani con Federacciai, che hanno già detto di essere interessati alla sola area a freddo, quella di laminazione. «La Cassazione chiude la partita giudiziaria, ora si apra quella industriale. L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario» commenta Simone Bettini, presidente di Federmeccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Taranto. Il sito produttivo dell'ex Ilva

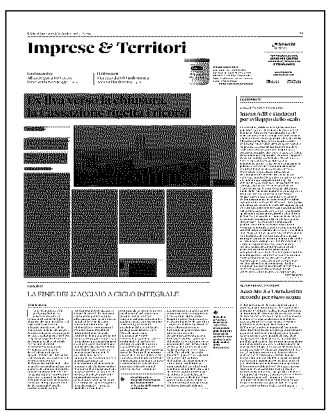
I commissari decideranno i tempi dello stop fissato entro il 15 dicembre


Il Sole 24 ORE

Mps, no dei soci al piano Lovaglio

Manovra, la lotteria dell'Irpef: 10 aliquote per lo stesso reddito

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi»


Imprese & Territori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
na 33
io 1

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Respinti i ricors

La Cassazione ferma l'ex Ilva: «Pericolo per la salute»

Sull'Ilva la Cassazione sposa il punto di «faticoso bilanciamento, anche alla luce della farraginosa storia di cui rappresenta il sedimento», indicato dalla Corte d'Appello di Milano tra valori tutti costituzionalmente tutelati come diritto alla salute, libertà di iniziativa economica, livelli occupazionali di uno stabilimento di interesse strategico nazionale. Le Sezioni Unite civili della Cassazione, disattendendo il parere del pg Luigi Birritteri che appoggiava alcuni dei ricorsi di Ilva Spa e Acciaierie d'Italia, li ha rigettati e ha così confermato la decisione con cui le giudici Galioto-Milone-Ravera il 27 luglio, nell'azione collettiva inibitoria promossa dal comitato Genitori Tarantini, avevano ordinato di sospendere l'attività produttiva dell'area a caldo degli altiforni, fin quando fosse «rimosso integralmente l'amianto ancora presente negli impianti» e «ricondotta l'emissione delle polveri sottili entro limiti di sicurezza». «È un dato acquisito — premette la Cassazione — il massimo livello di tutela apprestato dalla Costituzione a vita, salute e ambiente, specie dopo la riforma degli articoli 9 e 41, ma già prima con il 2 e 32»; e «sono evidenti i limiti (ri)disegnati dall'art. 41 alla libertà di iniziativa economica privata, che "non può svolgersi in modo da recare danno a salute, ambiente, dignità umana». Diritti non da contrapporre, «poiché il diritto che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro, non già sottoposto a condizioni inaccettabili per salvaguardarne il mantenimento». Perciò «argomentata e ragionevole» è la Corte milanese che, «sulla scorta dei principi di precauzione, prevenzione e causalità attenuata, ha formulato un giudizio di pericolosità attuale» delle 2.140 tonnellate di amianto a Taranto; e «correttamente disapplicato l'Aia 2025 che «avallava una proroga del termine per la rimozione integrale dal 2023 al 2037, illegittima per contrasto con la sentenza della Corte Ue». Senza contare che sulle polveri sottili PM10 e PM2,5 «la nuova direttiva Ue 2024/2881 sulla qualità dell'aria, da recepire entro l'11 dicembre 2026, fissa parametri ancora più severi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it




Snam: «Gas, consumi più alti Piombino resta strategica»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
Pagina 2
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

FILO DI NOTA

L'Ilva chiude e senza alcuna alternativa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È finita. La Cassazione ha confermato la chiusura degli altiforni dell'ex Ilva di Taranto. La Suprema Corte ha validato il decreto della Corte d'Appello di Milano, ordinando lo spegnimento della produzione di acciaio a ciclo integrato di quella che era la più grande acciaieria d'Europa.

Il provvedimento si basa sulla necessità di tutelare la salute pubblica a fronte della presenza di amianto negli impianti, delle emissioni inquinanti e dei nuovi limiti imposti dalle direttive europee. L'impatto occupazionale è devastante: sono oltre 9mila i lavoratori del gruppo per i quali si profila nell'immediato una massiccia cassa integrazione, mentre per i circa 11mila dell'indotto, tra servizi e logistica, si prospettano licenziamenti diretti.

Quella dell'Ilva è la storia di decenni di dolore, con dipendenti, familiari e semplici cittadini tarantini che hanno pagato anche con la vita l'inalazione di sostanze tossiche. Ma è anche la storia del fallimento di una politica industriale che non è stata in grado di conciliare il diritto alla salute con la tutela del lavoro e la salvaguardia di un asset strategico per l'industria italiana.

Lo spegnimento dell'area a caldo trasforma l'Italia da produttore a importatore di acciaio, indebolendo l'intera filiera manifatturiera nazionale. Le conseguenze si ripercuoteranno su settori come l'automotive, gli elettrodomestici e la cantieristica, già in difficoltà sotto i colpi inferti al mercato europeo dalla concorrenza asiatica e americana. Il costo dell'energia e la rigidità delle normative Ue sulle emissioni di COØ fanno il resto. La fine dell'area a caldo di Taranto certifica il tramonto di un modello industriale e, soprattutto, l'assenza di un'alternativa valida. Lascia il Paese sospeso tra un Novecento industriale che non c'è più e un nuovo millennio per il quale non siamo pronti.

—© Riproduzione riservata—

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

30-10-2026
na 29
io 1

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

La Lente

di **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**

Google, l'AI riduce i click E il titolo perde 500 miliardi

Per vent'anni Google ha trasformato un gesto banale, digitare una domanda e cliccare su un link, in una formidabile macchina da profitti. Oggi proprio Google è costretto a cambiare le regole. Perché l'AI risponde direttamente agli utenti, riducendo la necessità di visitare i siti e modificando il sistema pubblicitario su cui si è costruito il suo impero. Per ora, infatti, le ricerche con l'intelligenza artificiale rendono meno di quelle tradizionali. Il paradosso emerge dai conti di Alphabet, la società madre di Google. Nel trimestre il gruppo ha investito 51 miliardi di dollari, soprattutto in infrastrutture per l'AI, e ha speso 9,1 miliardi in più rispetto alla liquidità generata dalle sue attività (ma sul conto pesano anche i 5,2 miliardi pagati per chiudere la vicenda della multa Ue inflitta per abuso di posizione dominante con Android). Wall Street ha reagito duramente: ieri il titolo è arrivato a perdere il 12,8%, cancellando circa 500 miliardi di dollari di valore di Borsa. Intanto Google Cloud ha più che raddoppiato i ricavi, grazie alle imprese che acquistano servizi di intelligenza artificiale e capacità di calcolo. Ma il messaggio arrivato da Wall Street va oltre Google: dopo aver premiato per anni la corsa agli investimenti nell'AI, il mercato comincia a chiedere non soltanto quanto si spende per questa rivoluzione, ma quanto e quando renderà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Economia 114

Il magnate Stirnad offre 30 miliardi per Delfin, cassaforte di Luxottica

Armi e auto, chi è il giovane miliardario ceco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE